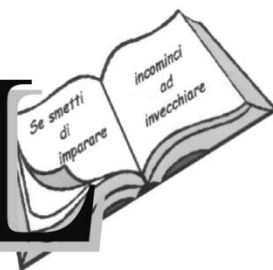


# essere UTILE



la Voce dei Corsisti

CIRCOLARE dell'UNIVERSITÀ del TEMPO LIBERO di GORGONZOLA

ANNO 15 - NUMERO 5 APRILE 2013 – 24° ANNO ACCADEMICO 2012-2013

## Nascita e sviluppo dell'Unione Europea



### CONVEGNO FEDERUNI – 1/3 FEBBRAIO 2013

Il conferimento del premio Nobel per la pace all'Europa - *per il suo Valore nella riconciliazione dei popoli* - ha fornito lo spunto per l'approfondimento della nascita e dello sviluppo dell'Unione Europea. Tanto più che il Vecchio Continente sta attraversando un periodo piuttosto difficile a causa del perdurare della crisi economica. Mons. Dal Ferro nell'introdurre l'argomento ha annunciato che l'anno 2013 sarà dedicato al cittadino europeo.

Gli argomenti per il triennio sono:

Nascita e struttura dell'Europa,

L'Europa e i problemi dell'economia e della finanza,

L'Europa crogiolo di culture e di popoli.

La prima parte del Convegno è stata dedicata alla parte storica, iniziando dal mito di Europa, proseguendo poi con Carlo Magno, il Papato, Napoleone, tutti con la loro visione, personale e utilitaristica, di Europa.

L'integrazione Europea è figlia della guerra fredda a causa della questione tedesca, la paura del comunismo, il problema della democrazia: nella condivisione di un modello di democrazia si cerca un antidoto alla ripresa di spinte autoritarie e al problema delle minoranze.

Nascono i primi trattati. Vengono adottati il pacchetto Delors che prevede la redistribuzione delle ricchezze all'interno della Comunità Europea e il piano che prevede l'adozione della moneta unica. Cade il muro di Berlino. Nasce il trattato di Maastricht.

La seconda parte del Convegno riguarda un'analisi politica economica attuale, con la globalizzazione.

Abbiamo costruito un mercato unico interno, tutti i trattati sono stati fatti per questo; è stato tutto basato sulla competitività e quindi i paesi più competitivi diventano ancora più competitivi.

E' importante modificare questa situazione creando politiche diverse, per esempio sulle politiche del lavoro comunitarie, quindi abbiamo bisogno di una politica fiscale Europea. Il paese cresce meglio se la distribuzione del reddito è maggiore.

(segue a pagina 7)

### Sommario

- pag. 1 Nascita e sviluppo dell'Unione Europea
- pag. 2 Donne si diventa
- pag. 3 ... la donna di G.Gaber
- pag. 4 Libertà è partecipazione
- pag. 5 Concorso Letterario
- pag.6 -7 L'angolo Nascosto della Libreria
- pag. 7 Nascita e sviluppo dell'Unione Europea (seguito)
- pag. 8 Le lettere dei corsisti

## **Donna si diventa. di Eleonora Mazzola**

Quando mi è stato chiesto di scrivere un pezzo sulla "donna" ho accettato con entusiasmo. Era tempo di campagna elettorale e avevo la sensazione che come al solito sulle donne si dicessero sempre le stesse cose e che le famose quote rosa fossero oramai un ritornello per recuperare voti più che una reale convinzione di parità. Immaginavo un pezzo di protesta, qualcosa che smacchiasse i luoghi comuni e li facesse diventare luoghi nuovi.

Poi ci ho ripensato e ho deciso di scrivere queste righe dopo le elezioni che forse sono state semplicemente lo specchio di questo paese fatto di tanti colori e di tanti umori, che ci hanno fatto ridere, piangere, impallidire. Ma non voglio parlare di politica.



*Eleonora Mazzola, classe 1976, nasce, cresce, corre, scrive e parla davanti ad un microfono a Milano.*

*Autrice radiofonica, scrittrice e speaker ha mosso i primi passi nella storica redazione di Caterpillar (Radio2 RAI).*

*E' poi iniziato un periodo, non ancora terminato, di quella che si chiama carriera freelance, che l'ha portata a collaborare con numerose aziende e grandi professionisti che le hanno insegnato tutto, o quasi.*

*Nel 2008, a Milano, in una pasticceria della Maggiolina incontra Basilio Santoro, direttore artistico di LifeGate Radio, e scatta il colpo di fulmine professionale che la porterà a scrivere per tre anni un radioromanzo "La stanza dello Scirocco" diversi programmi, tre audiolibri "Finestre", "Doppioclick", "E poi il mare" e due romanzi brevi "Le madri sono bugiarde" e "Nuvole" l'ultimo pubblicato.*

*Si chiede spesso e perché ed è innamorata della parola "grazie".*

### **Voglio parlare di donne.**

Parlare di donne è parlare d'oceano. Ora ditemi voi come si può davvero parlare di quell'immensa distesa d'acqua senza il timore di tralasciarne un pezzetto fuori e il conseguente senso di colpa di non aver visto proprio lì un pesce fantastico, multicolore e sconosciuto, una rarità.

Il rischio che corro a parlar di donne è quindi quello di generalizzare. E se c'è una cosa che una donna odia sono le generalizzazioni. Ma perché?

Perché passiamo una vita intera a costruirci, con cura e attenzione. Perché inventiamo da sempre, senza esserne neppure troppo consapevoli, una maniera solo nostra di essere donne, arredandoci la mente, il cuore e l'anima come meglio pensiamo. Perché crediamo nei sogni e ci crederemo per sempre. Ogni donna è dunque un oceano, unica e originale.

Neppure madri e figlie sono identiche, come si può dunque pensare di parlar di donne come se fossero tutte uguali?

Ecco allora che forse le donne non sono tutte uguali ma sono simili, si somigliano, come madre e figlia appunto, in una più vasta genealogia.

La storia delle donne è nota a tutti, in stato di sottomissione prima e in libera uscita dopo. E' complicato essere donna e non far cenno di ciò che spesso si legge tra le pagine dei quotidiani, quella parola, quella che sembra distante e fredda perché racconta la fine e mai l'inizio: femminicidio.

Ci sarebbero pagine e pagine da scrivere riguardo questo triste passaggio epocale al quale stiamo assistendo. Ritengo però sempre utile citare le parole sagge e straordinarie di un uomo. Non uno qualsiasi: Gandhi. "Quando una donna è assalita non può perdere tempo a riflettere su himsa [violenza] o ahimsa [nonviolenza]. Il suo compito primario è l'autodifesa. È libera di impiegare qualsiasi metodo o mezzo che le venga in mente pur di difendere il proprio onore. Dio le ha dato unghie e denti."

Ed è proprio con le unghie e con i denti che alcune donne ce la fanno e fortunatamente non stanno sulle pagine di nessun giornale.



Esiste qualcosa che accomuna le donne, un sentire, un vedere, un vivere, ma soprattutto un dover fare i conti, sempre e per sempre, con quella cosa sottovalutata e screditata che sono i ruoli.

Ogni donna è chiamata nel corso della sua esistenza a ricoprire molti ruoli. Nasce figlia, affronta due fasi d'amore profondo uno per la madre e uno per il padre, ne esce senza esserne troppo consapevole e con qualche trauma, si innamora o si confonde emotivamente (vai a capirle queste donne tu!) e dopo molti (o pochi) anni diventa moglie oppure resta "single" (dove la singolarità dovrebbe farci riflettere sul concetto di unicità detto prima).

Una donna è quindi figlia, moglie o compagna, o fidanzata temporanea, ma non solo: accade poi ad alcune di diventare madre.

Diventare, non "essere". Scelgo questo verbo perché l'etimologia di diventare è magnifica: "farsi diverso da ciò che si era". E la maternità è esattamente questo, un farsi diverse da ciò che si era, uno divenire continuo in qualche modo. Un doppio ruolo quindi, si è madri per la società ma si diventa madri tutti i giorni, o forse tutte le volte che una creatura ti interroga su qualcosa.

Questa visione del divenire però spalanca le braccia anche alle donne che non hanno figli.

Perché quel farsi diverse da ciò che si era è il cammino di tutte le donne, consapevoli o inconsapevoli. Si diventa ogni giorno, si diventa ad ogni caduta, si diventa ad ogni ostacolo, si diventa ad ogni risata, ad ogni lacrima, si diventa ad ogni traguardo raggiunto, si diventa ad ogni delusione, si diventa ogni volta che si abbraccia, che si accarezza, che si bacia, che si fa l'amore.

Donne non si nasce, si diventa, traendo spunto dall'humus che ci accoglie e trasformandolo ogni istante in quel mosaico autentico e raro che siamo tutte.

Mi piace pensare però che essendo questo pianeta abitato da donne ma anche da uomini, esista da qualche parte una sorta di equilibrio scritto nel cielo, qualcosa che domina e governa i sentimenti di tutti noi, qualcosa che somigli pressapoco alla frase di Henri de Régnier: *le donne sono capaci di tutto, e gli uomini di tutto il resto.*

### *... la donna*

Secondo me all'inizio c'è sempre una donna.

Secondo me la donna è stato il secondo errore di Dio. Il primo...

Secondo me una donna è donna da subito. Un uomo è uomo a volte prima, a volte dopo. A volte mai.

Secondo me una donna è coinvolta sessualmente in tutte le vicende della vita. A volte persino nell'amore.

Secondo me una donna innamorata imbellesce. Un uomo... rincoglionisce.

Secondo me in un salotto quando non c'è neanche una donna è come recitare in un teatro vuoto. Se invece non c'è neanche un uomo, tra le donne si crea una complice atmosfera di pace. Appena arriva un uomo è la guerra.

Secondo me una donna che dice a un uomo con cui sta facendo l'amore: "Come con te con nessuno" andrebbe comunque arrestata per falsa testimonianza.

Secondo me le donne quando ci scelgono non amano proprio noi... forse una proiezione, un'immagine, un sogno. Ma quando ci lasciano siamo proprio noi quelli che non amano più.

Secondo me il primo maschilista è stato Dio che si è fatto uomo. Però io, se fossi stato Dio, non so se la donna l'avrei firmata.

Donna, l'angelo ingannatore. L'ha detto Baudelaire.

Donna, il più bel fiore del giardino. L'ha detto Goethe.

Donna, femmina maliarda. L'ha detto Shakespeare.

Donna, sei tutta la mia vita. L'ha detto un mio amico ginecologo.

Secondo me una donna che oggi fa la madre di famiglia e rinuncia a lavorare, sbaglia. Se invece lavora e rinuncia a fare la madre di famiglia, sbaglia. Se cerca contemporaneamente di lavorare e di fare la madre di famiglia... sbaglia. Sbaglia comunque. L'uomo invece non sbaglia mai. Sono secoli che sa quello che deve fare. Forse è per questo che è così intronato. O forse anche per qualche altra ragione...

"Secondo me la donna" è la canzone, del 1996 scritta da Giorgio Gaber con Sergio Luporini, poeta dalla vena anarchica, da cui abbiamo tratto questi versi. Un'acuta e un po' provocatoria interpretazione della contrapposizione uomo-donna.

## Libertà è partecipazione.

Prendo a spunto alcune strofe della celebre canzone di Giorgio Gaber del 1972 "La libertà" per alcune riflessioni:

*La libertà non è star sopra un albero,  
non è neanche il volo di un moscone,  
la libertà non è uno spazio libero,  
la libertà è partecipazione.*

*La libertà non è star sopra un albero,  
non è neanche avere un'opinione,  
la libertà non è uno spazio libero,  
la libertà è partecipazione.*

*La libertà non è star sopra un albero,  
non è neanche un gesto o un'invenzione,  
la libertà non è uno spazio libero,  
la libertà è partecipazione.*

Condivido il pensiero di Gaber che insiste su:

*la libertà non è star sopra un albero,  
la libertà non è uno spazio libero,  
la libertà è partecipazione.*

Il messaggio di Gaber è di ampio respiro, universale direi e ben si adatta anche a noi.

Pochi, per quanto riguarda la nostra università, sono i seguaci di questa naturale filosofia, perché troppo spesso la considerano come un servizio fruibile in cambio del pagamento di una retta, esaurendo in questo modo il loro contributo.

Posso comprendere che diverse e svariate ragioni giustificino per alcuni questa scelta,



rientra nella statistica, ma non mi aspettavo di certo una percentuale così alta e perdurante ormai da troppi anni.

È stato molte volte enfatizzato che l'UTL è una associazione che vive non solo per la quota d'iscrizione, che è ovviamente molto importante, ma anche per la partecipazione attiva degli associati che a vario titolo dovrebbero mettere a disposizione il proprio tempo e talento anche per interventi saltuari. Sono purtroppo sempre i soliti quattro gatti che hanno persino il vizio di invecchiare e sentirsi magari stanchi per un impegno che potrebbe essere meno gravoso se diluito. A volte sarebbe sufficiente sapere che ci sono altre persone pronte a sostituirsi per assenze o carichi di lavoro per rendere psicologicamente meno gravoso l'impegno. (Banalmente: non me la sento di andare in ufficio, ma lo devo fare per scadenze improrogabili, e nessuno mi sostituisce).

Persino la partecipazione "meno impegnativa" lascia a desiderare. Mi riferisco all'Assemblea Generale dei Soci dove il numero dei presenti, negli ultimi anni, non ha superato i 40 su un totale medio di 280 iscritti.

Senza cambiamenti significativi, mi aspetto che, la cassetta della "Posta e Suggerimenti", che, desolatamente fa bella mostra di se sulla bacheca di sinistra, chieda il trasferimento in altra sede più opportuna!

Ricordo qui di seguito le principali attività dei nostri volontari:

- Segreteria
- Gestione del sistema audio visivo
- Gestione del sistema informatico
- Organizzazione uscite culturali
- Preparazione eventi
- Notiziario Essere UTL
- Sito UTL
- Trasporto, ove necessario, dei docenti
- Acquisto e Ritiro materiali (per conto dell'UTL)
- ed altro ancora.

Il prossimo anno a febbraio scadranno le cariche del consiglio direttivo e del presidente; ci auguriamo che le candidature siano numerosissime.

*Buona riflessione a tutti.*

BRUNO PINNA

## PROSA UTL - 3° classificato:

*Motivazione: Il dottor Gambacorta è una figura ormai scomparsa: il medico ciarlatano con il suo elisir" che guarisce tutti i mali" e con la sua abilità di cavadenti. Il pittoresco personaggio, con il suo seguito di musicanti e ballerine descritto in modo simpaticamente efficace.*

### Il dottor Gambacorta di Castelli Francesco

Domenica ho assistito, al teatro Argentia di Gorgonzola, all'opera "L'elisir d'amore" di Donizetti.

Il dottor Dulcamara, che con il suo elisir guarisce tutti i mali, mi ha fatto tornare alla mente un racconto che, quando ero bambino, mi narrava la zia di mio padre.

All'inizio del Novecento, in questa zona, quando un dottore aveva in cura le persone di più paesi, oltre ad esercitare la professione di dentista, per curarsi, ci si affidava molto spesso anche a dei guaritori girovaghi. Ogni anno giungeva nel mio paese il dottor Gambacorta, chiamato così perché era zoppo; arrivava su un carrozzone con un tiro di sei cavalli bianchi con pennacchi, parcheggiava nell'unica piazza del paese, quella della chiesa, e faceva allestire un palco sul quale si esibivano le sue belle ballerine ben agghindate, ed un complesso musicale con tanto di trombe e tamburi.

Chi soffriva di mal di denti, saliva su quel palco e, in mezzo allo squillare delle trombe al rullare dei tamburi, il dente veniva estratto senza anestetico, poiché il dolore veniva lenito dalla musica e dalle danze delle ballerine, in un roboante frastuono d'allegria. Gli abitanti del paese accorrevano in massa a vedere lo spettacolo, incuriositi ed estasiati da tutte quelle novità.

Il dottor Gambacorta, oltre ad occuparsi delle estrazioni, vendeva anche, per la cura del mal di denti, delle bustine di una polverina miracolosa, ottenuta da una radice; a quanto mi raccontava, mia zia ne custodiva gelosamente un pezzo in un cassetto del comò.

Il guaritore, con la sua "professione" aveva guadagnato notorietà e successo, anche perché, se non ci fosse stato, gli abitanti del paese, che avevano i denti doloranti, si sarebbero dovuti trasferire a piedi a Melzo o a Gorgonzola, per recarsi dal dottore-dentista.

Il dottor Gambacorta e il suo seguito portarono per anni benessere e allegria in paese. La cassa degli introiti era tenuta dalla moglie, che cambiava ogni anno.

Col tempo però la fortuna del guaritore cominciò a declinare; man mano il tiro dei cavalli passò da sei a quattro, a due, a uno, e le ballerine e i tamburi non si videro più.

Infine anche il dottor Gambacorta scomparve, la medicina si affermava, e la sua fortuna irrimediabilmente andava in declino, in contrapposizione quella dei dentisti, in modo vertiginoso, saliva.



## La storia, tra ideologia ed emotività

“Già prima dell'osservazione di Madame Lefèvre avevo percepito che la storia mi incalzava. Tutto era iniziato nel 1989...”

Feliks, da quando aveva cominciato a pubblicare una guida turistica sui paesi del Blocco sovietico, la *Guide Jaune*, non si era fermato nell'appartamento di Madame Lefèvre più a lungo di sei mesi di fila. Poteva mai considerare quella, la sua casa? E Parigi la sua città? Ogni anno, da marzo a settembre, si recava nei paesi dell'Est per aggiornamenti e approfondimenti. Finché arrivò quell'anno, a dir poco sbalorditivo, a scombinare assetti politici e convinzioni sedimentate. Da giovane, rammentava, era stato un “indomito cacciatore di cambiamenti.” Poi aveva preso ad accettare la realtà per com'era (o per come si presentava!). Ma in fatto di convinzioni politiche aveva i suoi punti fermi.

Il Muro costituiva un argine contro il “caos frammentario delle idee deperibili;” aborrisce ogni sorta di relativismo; infondeva la “certezza assoluta” del dogma.

Ed egli in una Europa divisa, lavorava durante alcuni mesi al di qua della cortina di ferro, e trascorrevano il restante periodo dell'anno a Parigi. In pieno territorio nemico, almeno nella visione coerente di quand'era un comunista convinto.

Per fare la frittata è il romanzo che coglie, come uno spartiacque, la linea di demarcazione, conflittuale, tra la passione ideologica e il mondo dei sentimenti. Percorrendo le tappe fondamentali della vita del protagonista, attraversa buona parte dei drammi storici del '900, vissuti nel cuore dell'Europa.

Per fare la frittata... (recitava eloquente un motto attribuito a Lenin, motto che dà il titolo al libro di Jim Powell) il comunismo aveva dovuto imporre sacrifici. E Stalin non aveva lesinato a imporne, mietendo vite umane. “Sotto Stalin potevi essere punito anche se in riga ci restavi. Persino le leggi di causa ed effetto erano state abolite.”

A partire dal '68 Feliks non aveva più rinnovato la tessera del partito, si era allontanato dai compagni puri e duri, e aveva preferito definirsi soltanto uno di sinistra. Ciò che induceva tutti a ritenere che la svolta fosse dovuta alla primavera di Praga; ma dentro di sé sapeva che la motivazione era un'altra.

Feliks Zhukovski era nato in Polonia. Assieme al fratellastro più grande di lui, Woodrow, all'età di nove anni aveva lasciato il paese, per il volere di sua madre che invece aveva rimandato la partenza, senza avere tempo e modo di dare spiegazioni. Era successo alla vigilia dell'invasione nazista, nel '39. I due fratelli avevano trovato rifugio presso la zia Maria a Basilea, in Svizzera. Poi una notte Woodrow aveva svegliato il fratello minore, gli aveva

promesso di ritornare appena possibile, di voler continuare a prendersi cura di lui, e se n'era andato per arruolarsi nella resistenza. Finita la guerra Feliks, all'oscuro di quello che era successo al fratellastro e a sua madre, esule solitario era riparato in Francia.

Erano trascorsi 36 anni da quegli avvenimenti. E così, dopo il crollo di quel che restava dell'ideologia comunista, nell'89, si ritrovò a dover prendere decisioni irreversibili. Aveva ricevuto una offerta di acquisto dell'opera prima (e unica) della sua vita professionale, la *Guide Jaune*. Nientemeno da parte di un editore americano. Il capitalismo allungava le sue spire fino a lui. E questa non era la sola bizzarra coincidenza che di colpo gli si presentava: la Guide necessitava di essere aggiornata in profondità per riflettere la nuova realtà; il suo stampatore ed editore avrebbe presto chiuso i battenti; ormai sessantenne avrebbe dovuto quanto prima fare i conti con l'età e quindi affrontare il pensionamento.

Mike Martins, il rappresentante in Europa dell'editore americano, si mostrò più attento e sensibile di quanto si aspettasse. Sicché Feliks Zhukovski alla fine decise di recarsi negli USA per concludere la vendita. Dopo essere passato, necessariamente, prima in ambasciata per il visto ed essersi sottoposto a uno sgradevole colloquio con il funzionario prescelto, il quale lo incalzò con domande tendenziose, attingendo spunti da un faldone contenente ogni traccia dei suoi trascorsi di militante comunista. Fu in seguito a quell'occasione che ebbe modo di conoscere un esponente dei servizi segreti francese, di nome René Dufour, il quale dopo averlo abbordato lo mise al corrente del proprio ruolo di consulente dell'ambasciata statunitense. Sì, avrebbe avuto il visto d'ingresso negli USA; anzi, era persino nella posizione di poter rintracciare l'indirizzo del suo fratellastro, emigrato in America.

Arrivato negli Stati Uniti, svolta senza intoppi la trattativa di vendita, raggiunse in Ohio il fratellastro. Il quale ora si faceva chiamare Woody, abitava una casa dove tutto appariva quantomeno sfarzoso, e dove viveva attorniato da figli e nipoti.

Da subito venne coinvolto in vari quadretti di vita familiare, dalla cena con la famiglia allargata a tutti i parenti (accorsi dai dintorni, curiosi di fare la sua conoscenza) all'escursione in compagnia dei più piccoli, in un parco a tema, nelle vicinanze. Il Selvaggio West, adattato all'intrattenimento dei bambini, sicuramente all'epoca dei fatti era stato tutt'altra cosa di come veniva rappresentato adesso. I nuovi arrivati avevano sottratto le terre alle comunità che già ci vivevano, molte vite umane erano andate distrutte, cultura e costumi locali erano rimasti annientati dai conquistatori.

La manipolazione che ai fini dell'intrattenimento cannibalizzava il passato come si poneva in relazione ad Auschwitz? "La verità storica sarebbe stata la prossima vittima di quel processo?"

L'intellettuale Feliks aveva imparato a "difendersi sul piano dei principî." Ma Woody rifuggiva dal discorso generale sulle ideologie; della storia europea diceva sbrigativamente che era talmente "aggrovigliata, incestuosa," da rappresentare un peso eccessivo sulle spalle di chiunque, soprattutto per un polacco; si era calato invece tra le pieghe della passata vita sentimentale di Feliks. Ed aveva scovato che nella mente del fratello albergava ancora vivo un passaggio delle sue scorriere oltrecortina: il ricordo di una donna di nome Kristin, che aveva conosciuta anni addietro a Berlino Est e non più rivista.

Di ritorno a Parigi, Feliks riprese i contatti con René Dufour, ex compagno di Woody durante gli anni della resistenza contro i nazisti, ex agente dello spionaggio francese, uomo dei mille segreti e dalle molteplici risorse. Con l'aiuto di René si schiude un mondo ermetico che sembrava dovesse rimanere oscuro per sempre. Ogni scoperta concorre a modificare la struttura mentale di un individuo che ha cementato la propria personalità attraverso idee lungamente meditate, in un groviglio di emozioni represses, di erronee interpretazioni degli accadimenti che hanno coinvolto familiari, conoscenti e persone correlate alla sua passata esistenza. Inizia un itinerario fisico e interiore del tutto nuovo. Sulle tracce di sua madre riscopre i luoghi dove ha trascorso l'infanzia. Ritorna nel bar della Stasi dove era sbocciata un'intesa e di colpo s'era interrotto il filo con l'unica donna, forse, che aveva amato. "Forse," s'interroga a un certo punto il protagonista, "è venuto il momento di prestare più attenzione al viaggio in sé che non alla meta."

Intanto, osserva, il treno che "indifferente ai confini" da Varsavia e Berlino corre verso Bruxelles e Parigi, non è "quasi mai molestato da controlli di documenti." Come non pensare agli eserciti che nei secoli avevano attraversato in lungo e largo quei medesimi territori? A volte per ideali, altre volte per "capricci passeggeri... difesi con irremovibile certezza."

Scorrendo le pagine del romanzo si possono comprendere passaggi storici, rivisitare luoghi, percepire drammi e passioni più di quanto sia possibile assorbire attraverso le letture classiche dei libri di storia.

Succede, quando gli avvenimenti vengono caricati di umanità.

ANTONIO FIORELLA

**Jim Powell**  
**Per fare la frittata**  
edizioni Einaudi

## **Nascita e sviluppo dell'Unione Europea**

(segue da pagina 1)

La terza parte del Convegno riguarda le strategie formative.

Lo scopo del convegno è acquisire e far acquisire la consapevolezza di essere europei, quindi occorre pensare a tematiche che abbiano attinenza con l'Europa, con l'origine dei problemi che attanagliano molte regioni europee e il mondo contemporaneo.

Gli interventi dell'ultima parte erano dedicati allo scambio di esperienze nelle nostre università.

Nell'Emilia, dove vive il prof. Venturi, è stato dato molto spazio a questi temi e sono stati avviati scambi con altri paesi, come Germania e Romania; Castellanza ha fatto negli anni passati diversi corsi; alcuni hanno fatto progetti utilizzando i fondi della Comunità Europea, in generale, però, l'argomento non è stato affrontato.

Sono state date alcune idee su come si potrebbe incrementare la conoscenza degli altri paesi Europei. Lo scambio di visite culturali, magari promuovendo gemellaggi tra università di paesi diversi. Si potrebbe, così, colmare quel vuoto di conoscenza reciproca. Il passo più breve e immediato potrebbe essere anche quello di invitare dei cittadini stranieri a raccontare i loro usi e costumi, la loro cucina, e così via.

La formazione civile è l'elemento base di cui necessitano i popoli per la prosperità e la convivenza pacifica.

Lo scambio di idee ed esperienze con le altre università resta un fattore interessante di sviluppo da promuovere anche in futuro.

G. CERRI e A. COLNAGHI

*il*  
*Consiglio Direttivo*  
*e la*  
*Redazione*  
*augurano a tutti i Soci*  
**BUONA PASQUA**



**Carissimi:  
permettetemi di dissentire!**

*Ho letto con attenzione l'articolo, apparso sul numero di novembre 2012 di essere UTL, "L'uomo tra il bene e il male" e l'ipotesi teologica del prof. Rencinai, apparsa sul numero di febbraio 2013, in risposta a quell'articolo.*

*Devo ammettere che dalla lettura di entrambi sono rimasta insoddisfatta anche se del primo articolo ho apprezzato soprattutto lo sforzo di intravedere una luce, una rinascita dopo l'oscurità del male.*

*L'ipotesi del professore è, secondo me, azzardata; perché, mi sono chiesta, Dio per creare l'universo dovrebbe svuotarsi di perfezione? Quindi, bisogna cercare con serietà e senza pregiudizi perché, comunque vada, non sarà tempo perso.*

*Penso al grande Tommaso d'Aquino, uno che di ricerca della verità se ne intendeva, avendole dedicato ogni ora della sua vita, che scriveva "La conoscenza più esigua che si può ottenere delle cose più alte, è più desiderabile della conoscenza più ampia ottenuta dalle cose minori"*

*Esaminare prima di rifiutare è più che giusto, senza però aspettarsi ne troppo ne troppo poco. La fede è per forza l'ultimo passo e va oltre la ragione.*

*Se si resta aggrappati ad una fede due volte millenaria, è anche perché conosciamo per esperienza il valore effimero delle varie ipotesi.*

*Meglio restare fermi nella fede della Chiesa, la cui legge è la più rassicurante, ciò è stato creduto sempre e ovunque da tutti. Al mistero della sofferenza e della morte il Vangelo replica proponendo il più grande dei misteri: il Dio sofferente.*

*Non è una spiegazione all'enigma del male, però è un esempio la presenza di un Dio che non ha voluto distruggere la nostra croce, ma vi è salito sopra Lui stesso.*

F. R

**Il Male??!!**

*Devo dire che nella mia lunga vita (ormai posso ritenerla tale) mi sono scontrata, come molti suppongo, con questo misterioso e doloroso accadimento. Ho pregato per sopportarlo riferendomi all'immagine della Madonna, così profondamente provata.*

*Il Male esiste così come il Bene e non credo sia possibile sconfiggerlo, nemmeno Dio c'è riuscito: ha dato una grande prova d'amore immolandosi. Non è bastato!*

*Il mio motto è sempre stato, non fare del male al prossimo. Inquietante è la crudeltà di fare del male, per il piacere di farlo. Quando ero più giovane non volevo accettare questa ipotesi. E il male innocente!?! E il male causale, come una malattia grave o un incidente, che ti cambia la vita. Avrei un nutrito elenco...*

*Non potrei fare un elogio del male. ...Mai!!! Anche se dopo il bene trionferà!*

*La mia esperienza di vita, dopo anni di ribellione e riflessione, mi ha portato a queste conclusioni.*

N. B.

*NOTA: IL MALE inteso nel significato principale del termine ovvero "Ciò che è contrario alla bontà, all'onestà e alla giustizia".*

